INTORNO AGLI ANIMALI RECATI ALL'ESPOSIZIONE ITALIANA DEL 1861 RAPPORTO DEL...

Pietro Cuppari

INTORNO AGLI ANIMALI

recati all' Esposizione Italiana del 1861

RAPPORTO

DEL PROFESSOR PIETRO CUPPARI

SEGRETARIO RELATORE DELLA COMMISSIONE GIUDICANTE

DELLA CLASSE ZOOTECNICA.

ONOREVOLI SIGNORI

È a tutti noto che il fine precipuo della Esposizione italiana sia stato il ordine politico, cioè a mostrare in primo luogo all'Europa quanto fosse grande e generalmente sentito nella penisola il desiderio della propria unificazione, ed in secondo luogo a rassicurarla intorno alla qualità del suo attuale movimento ricostitutivo ben differente da quelle comuni rivoluzioni le quali sconvolgendo dalle fondamenta i paesi che ne sono il teatro, non possono non ispirare gravi e seri timori per la quiete dei popoli finitimi. Ora cotale scopo, grazie al buon senso pratico degli Italiani, fu pienamente raggiunto: perciocchè, nonostante la ristrettezza del tempo ed il numero e la qualità degli ostacoli, gli espositori accorsero in grandissima copia non altrimenti che se il paese fosse già da lunga pezza unificato e sotto ad un regolare, e pacifico reggimento.

Ciò non pertanto, e sebbene in grado secondario, non potea mettersi affatto da parte l'altro intento della nostra Esposizione quello, cioè, ch'o direi quasi comune ed ordinario a tutte le solennità di genere a questo consimile. E le Commissioni giudicanti dovenno specialmente prenderlo di mira nei lavori commessi alla loro cura. Nel riferire dunque nel presente Rapporto l'operato della Commissione giudicante della Classe Zootecnica mi limiterò a considerare senza più l'Esposizione di Firenze siccome una mostra industriale per quella parte che concerne gli animali domestici.

In una Esposizione industriale qualsiasi le Commissioni giudicanti, rilevando il merito delle cose esposte, adempiono l'importantissimo ufficio di convenevolmente indirizzare le industrie, che vi si riferiscono. Ma nel caso nostro della Pastorizia, siccome in molti altri, la possibilità di cosiffatta direzione presuppone diverse cose. Da prima è necessario che le Commissioni giudicanti conoscano a pieno i bisogni e le condizioni del paese, dove gli animali si nutricano, perciocchè son destinati a soddisfare a quelli ed a vivere tra mezzo a queste. Come premiare a cagion d'esempio un bove di razza Durham proveniente da un territorio di poggi aridi? Secondariamente si richiede altresì una cognizione minuta ed esatta dell'essere delle varie razze degli animali nei diversi territorii del paese acciò si possa definire se i capi recati alla mostra siano veramente, o no migliori a petto a quelli che trovansi comunemente nella contrada, donde provengono. In terzo luogo è mestieri che accertato un miglioramento in qualche capo si abbia il modo di assicurarsi del grado della sua costanza, cioè della trasmissione alla progenie, senza di che sarebbe degno di ben poca considerazione. È questo uno dei caratteri distintivi della industria zootecnica, la estrema difficoltà di mantenere la costanza nei suoi prodotti. Negli ordinari manofatti dipendono comunemento da noi quelle circostanze, le quali cooperano alla loro produzione, ond'è che quegli stessi mezzi i quali valgono a fabbricarne un primo, valgono altresì a moltiplicarlo. Negli esseri viventi in riscontro il misterioso e recondito atto della generazione sessuale guasta siffatta corrispondenza, talchè la trasmissione per discendenza delle disposizioni organiche spesso non ha luogo senza particolari avvedimenti, e senza ripetute e dispendiose prove le quali poi non sono neppure di sicuro riuscimento. Ed infatti nelle piante riproducentisi per talea, tubero ec., insomma per tutt'altra via che quella della generazione sessuale le disposizioni organiche si tramandano e perpetuano agevolmente. Il che non ha

luogo per quello che debbono l'esser loro al concorso de' due sessi.

Perciò è che nel caso degli animali non si può in una pubblica mostra giudicare della costanza delle migliorate disposizioni organiche, se non a patto di avere davanti agli occhi diversi individui della stessa famiglia e diverse generazioni dello stesso sangue; dall'esame degli uni e delle altre è dato arguire del grado di costanza delle mentovate disposizioni.

Le predette condizioni trovansi tutte riunite nelle annuali Esposizioni inglesi, le quali perciò tornano di grande utilità al progresso dell'industria zootecnica; ma per mala ventura mancarono e dovevano mancare nella mostra di Firenze. Imperciocchè l'Italia è stata per secoli e secoli spartita e separata per forma che le sue diverse membra viventi di vita propria erano le une alle altre quasi sconosciute. Laonde le razze degli animali di ciascuno degli antichi Stati tenevansi pressochè ignote agli agricoltori degli altri Stati. Ne erano sorte nella Penisola razze definite e di tanto singolar pregio da essere generalmente note, secondochè è accaduto in Inghilterra per la razza Durham, la Hereford ec. nelle bovine, per la Leicester, la Santhdown per le ovine ec. ec. Si aggiunga poi che a differenza degli altri prodotti industriali, furono recati alla Esposizione sol pochi animali da pochissimi luoghi d'Italia, e senza la cooperazione delle RR. Possessioni toscane le quali vi mandarono molti capi vaccini la mostra per questo rispetto sarebbe stata di gran lunga ancor più povera. Se dalle varie parti d'Italia si fossero mandati tanti e tali animali da avere all'Esposizione i campioni delle razze delle diverse specie domestiche, la Commissione studiandole diligentemente, avrebbe potute compilare una sorta d'inventario della nostra pastorizia, il quale sarebbe in certo modo servito di capo saldo ai lavori descrittivi da intraprendersi dagli agricoltori italiani, ed agli studi delle Commissioni delle future esposizioni. La Commissione della Classe II si trovò quindi nella dura necessità di limitare l'opera propria al giudicare i pochi animali posti in mostra dal lato degli usi, cui potevansi destinare, e cui prendendo a norme fisse altrettanti, direi, tipi speciali di perfezione quali sono gli usi mentovati. Ed anco in questo circoscritto intendimento trovò nuova ed inaspettata difficoltà nella inosservanza del regolamento della Commissione Reale, secondo il quale dovevano gli animali esposti venire ordinati e distribuiti per attitudini giusta le denunzie degli esponenti. In quella vece la Commissione giudicante li trovò allogati a caso e permischiatamente senza norma veruna di regolare distribuzione, il che nocque non poco ai suoi studi ed ai necessari confronti. Non sarà pertanto da meravigliare se per ciò stesso che la mostra degli animali riuscì a Firenze di ben poca utilità dal lato tecnico, i lavori della Commissione ed il presente Rapporto non possano valere ad accrescerla.

Premesse le quali dichiarazioni, m'ingegnerò quinc'innanzi di esporre in uno coi giudizi della Commissione i principii fondamentali, da cui mossero.

Gli animali distinti appartennero alle seguenti cinque categorie: 1° Bovini, 2° Equini, 3° Ovini, 4° Suini, 5° Pollame e Colombi.

Articolo I
Bovini.

Il bestiame bovino si alleva coll'intendimento di averne forza muscolare, carni, latte e se vuolsi anco redami; i quali, a dire il vero, si procacciano col fine di trarre a suo tempo qualcuno degli altri prodotti mentovati. Innanzi tratto stimo utile di accennare brevemente i bisogni e le condizioni d'Italia rispetto alle indicate produzioni per venir poi a farne applicazione agli animali premiati.

§ 1 — *Forza muscolare*.

La forza muscolare è uno dei prodotti più importanti del bestiame bovino nella economia rurale italiana, perciocchè è egli che nella massima parte della Penisola eseguisce i principali lavori rurali e specialmente gli aratorii. È sì vero che i bovini si adoperano altresì ai trasporti, ma ciò non suole accadere se non nell'interno delle aziende, eleggendosi fuori di esse piuttosto la specie cavallina, e talvolta i muli e gli asini. Ed in verità il bove per la lentezza dei suoi movimenti, per l'unghia forcuta che gli rende malagevole lo andare per vie motose e per quelle di fresco inghiaiate, per la poca solidità della ferratura, per la interruzione del lavoro richiesta dal bisogno della ruminazione, la quale non può effettuarsi nell'atto del carreggio, per la difficoltà di adoperarlo alla soma, per la malagevolezza di farlo tirare altrimenti che per mezzo del collo o della testa, per tutte le indicate ragioni il bove cede il passo agli animali equini per ciò che spetta alla applicazione della forza muscolare ai trasporti.

Quanto poi alle lavorazioni della terra, la configurazione della penisola, la quale nei più lunghi si erge in ripide colline e monti di soverchio declivio, domanda molto lavoro alle braccia dell'uomo, vogliasi per la difficoltà dello andar dei bovi su per le

troppo clivi pendici, vogliasi per la moltitudine degli alberi e degli arbusti, da cui è frastagliata la parte montuosa del paese. Nelle contrade non piane pertanto i bovi dividonsi con l'uomo i lavori dei trasporti là dove al carro è limitato lo andare dal pessimo stato delle vie.

Nelle piane trovasi un'altra condizione, la quale mitiga la gravezza del lavoro al bestiame, e questa è la mezzeria. Dove il più arduo lavoro della terra si opera a vanga, dove la piccolezza del podere non sta in proporzione col numero dei bovi, i quali non possono essere meno di un paio, dove la moltiplicità delle culture e la loro distribuzione in diversi tempi non affolla le faccende rurali, dove gli strumenti aratorii non fanno che squarciare la sola pellicola del suolo, quivi la bisogna dei bovi è molto alleggerita. Certamente nelle pianure Lombarde, ove la terra è tenace, l'aratro potente e la coltivazione condotta in economia coi metodi delle grandi aziende, cola i bovi debbono avere complessione troppo più forte ed accomodata alle aspre fatiche di quel che si convenga alla maggior parte d'Italia.

In quelle contrade nondimeno l'ampiezza del terreno tenuto a prato ovvero a risaia, scema di assai le lavorazioni del suolo, e quindi proporzionatamente il numero dei bovi da dure fatiche.

Nelle piane i maggesi estivi, i quali riescono tanto efficaci, sono lavori oltre misura aspri, e chieggono forti buoi. Non è da dir lo stesso dei luoghi, ove il maggese comincia nel gennaio o continuasi tanto nella stagione fresca da rendere poi agevoli i lavori di estate.

Tutto considerato, io sono di opinione che nello stato attuale della economia rurale italiana, sol pochi territorii abbiano bisogno di fortissime razze, ma che nel resto bastino le mezzane, le quali avendo faccende non gravi da effettuare, accoppiino ad una moderata intensità di movimenti un certo grado di celerità. E per tale intento non sono necessarie quelle razze, da cui non si possa che malagevolmente aver carne, siccome son quelle temperate alle dure fatiche.

§ 2 — *Carne.*

L'Italia, presa nel suo insieme, non richiede che nel pasto dei suoi abitanti la carne entri in grande proporzione.

Nol richiede, per la mitezza del suo clima, non lo richiede, per l'ampiezza delle sue costiere, appetto a quella delle terre interne, e pei laghi di cui qualche sua parte è copiosamente provveduta. In grazia dell'ampiezza delle costiere marittime e dei laghi la pesca offre nel pesce tal cibo che, tramescolato ai vegetabili e ad alquanta carne, diventa più confacente alle nostre complessioni ed ai climi in cui viviamo. E quanto alla qualità della carne, non ci occorre che la sia così pingue come fa mestieri alle genti di più fredde regioni, dove i bisogni della calorificazione animale domandano un consumo di troppo maggiore proporzione di materie grasse. Si aggiunga alle già fatte considerazioni che le boscaglie ed i pascoli di cui i nostri monti son rivestiti favoriscono l'allevamento in grande proporzione delle pecore e dei maiali di cui le prime porgono negli agnelli carne tenera per tutti i ceti e nelle bestie adulte carne pel minuto popolo, mentrechè i maiali forniscono carne pingue e lardo a complemento della materia grassa di cui il nostro campamento ha bisogno e che trae in gran parte dai vegetabili. Laonde pare a me che il nostro paese, tutt'insieme considerato, non abbia necessità di allevare quelle enormi masse viventi di grasso che tanto meravigliano in Inghilterra.

§ 3 — *Latte.*

Il latte è tale miscuglio, che si accorda ottimamente coi bisogni del nostro nutrimento. Quel grande osservatore che fu Ippocrate, e che per giunta studiava la natura in clima al nostro somigliante, lasciò scritto che *lac omnia praestat*. Il latte è un vitto compiuto, perchè raccoglie dentro a sè in convenevoli proporzioni la materia azotata nel suo formaggio, la grassa nel burro, e nel siero la zuccherina ed i sali necessarii all'umana complessione.

Il latte è un prodotto che tiene il luogo di mezzo tra i vegetali e gli animali; è per certo modo di dire, il primo grado di animalizzazione delle erbe, delle quali ritrae in molti casi sino all'odore ed al sapore. E siccome noi abitiamo regioni mezzane fra le infuocate, dove l'uomo vive di frutto e di radici, e le gelide, dove ha bisogno di carni e di grasso, per simile possiamo e dobbiamo giovarci di un vitto mezzano qual è il latte. Il campagnuolo lombardo, il campagnuolo di alcune regioni dei nostri appennini vive sano e robusto di polenta fatta di farina, o di castagne o di granturco, sole aggiungendovi un po' di formaggio e qualche pizzicotto di sale. Il nostro minuto popolo dalle Alpi all'estreme sprone della Sicilia usa le granella dei farinacei ed il formaggio, e questo il fondamento del suo pasto.

Laonde la mucca dovrebbe, secondo me, prendere un posto importante nella nostra produzione animale, un posto molto più importante che non ha al presente. È sì vero che la preponderanza delle alture sulle piane nel territorio italiano sia cn-

gione che molto latte si chiegga alla pecora, la quale si accomoda meglio alla magrezza dei pascoli; nulladimeno pare a me che, se togli le pianure lombarde, nel rimanente d'Italia non si accordi alla mucca da latte l'importanza che pur merita. Ed in questa via non potrebbero arrestarci nè le troppe colline, nè la picciolezza dei poderi quando ci accordassimo ad imitare gli Svizzeri nel procacciare come essi han fatto una razza montanina di mucche e la fabbricazione del formaggio in comune per compagnie di coltivatori. Anzi per quest'ultima usanza ne avremmo l'esempio anche in casa, non avendo a far altro che prenderlo da certi luoghi del parmigiano. Nelle nostre fertili pianure potrebbonsi ammettere le grosse razze di mucche, sopra ai poggi coltivati le picciole razze, e serbare alle pecore i pascoli aprici del monte.

Ripeto adunque che per molti luoghi d'Italia, del suo mezzo specialmente, farebbe opera lodevole ed utile chi attendesse a procurare la fabbricazione dei formaggi in comune, nell'atto stesso che vi stabilisse le picciole razze di mucche: il primo passo è utile preparativo del secondo.

Nelle attuali condizioni però della più parte d'Italia, il bestiame vaccino non può essere indirizzato ad ottenere da una data razza un solo dei suoi consueti prodotti, latte cioè, carne o lavoro. Quel che oltremonti chiamano *specializzamento* delle razze non è pel nostro paese, se ne togli forse le contrade di ampie praterie a risaie, siccome sono le pianure lombarde, dove le razze da latte possono allevarsi accanto a quelle da carne o da lavoro.

Nel procacciare nondimeno razze da prodotti moltiplici si può operare per forma da far prevalere in ogni razza una meglio notevole attitudine a quel prodotto, il quale vien domandato o consentito più specialmente dalle condizioni del luogo. Premesse le quali cose ecco ora le decisioni della Commissione.

§ 4 — *Bovini distinti*

A) *Razza bergamasca* (da latte) — Delle quattro mucche esposte dal Comitato di Bergamo, due soltanto parvero in grado diverso presentare segni sufficienti di disposizioni lattifere congiunte a lodevole complessione di tutto il corpo. Si è assegnata la medaglia a una di loro.

B) *Razza parmigiana* (da carne e da lavoro). — Il toro presentato dal signor Giuseppe Conti di Marore, della provincia di Parma, è stato distinto con medaglia siccome un tipo reputato bastevolmente adatto alla produzione della carne e di un moderato lavoro. Si ebbe altresì l'onore della fotografia.

C) *Razza modenese* (da carne, da lavoro e da latte). — Il toro del signor Agazzotti parve meritevole di premio per gli stessi titoli, pei quali ne fu giudicato degno quello del signor Conti. Le quattro vitelle di pelame rossiccio presentate dai signori Spalletti e Bardesoni di Reggio sono state distinte con medaglia in grazia della loro attitudine all'ingrasso riconosciuta in esse dalla Commissione e confermata da quei castrati della medesima razza, i quali vennero recati alla mostra da altri espositori. Fu affermato da taluni esser cotale razza sufficientemente adatta anche alla produzione del latte; ma la Commissione, tuttochè inchinasse a crederlo pei segni che ne scorse sulle vitelle ancor troppo giovani, non ebbe tuttavia modo di accertarsene.

D) *Razza bolognese* (da lavoro e da carne). — Il toro del signor Pelrelli distinguevasi per mezzane disposizioni al lavoro ed alla produzione della carne, non senza l'accompagnamento di ottima complessione e di concordanza di fattezze. Fu reputato siccome buon punto di partenza per derivarne una razza da lavoro, una razza da carne, ovvero una razza mista. Si ebbe perciò oltre all'onore della medaglia, anco quello della fotografia.

E) *Razza magnana di Toscana* (da carne). — Il toro e le vacche di cotale razza, appartenenti alle RR. tenute di Poggio a Caiano, offrivano, oltre ad alcune buone disposizioni per la produzione della carne, una certa precocità di crescita nei vitelli: vi si è però notato il difetto di troppo lunghe membra. Il toro possedeva per giunta ottima complessione ed armonia di forme considerate in un modo assoluto, ma con soverchia lunghezza delle membra, siccome testè si è detto, per la produzione della carne.

F) *Razza pisana* (da carne, da latte e da lavoro) — Questa razza era rappresentata dal toro del signor Francesco Franceschi di Pisa, e dalle vacche dei signori Cammillo Punta e Cosimo Garzella. Vi si scorsero mezzane attitudini all'ingrasso, al latte ed anco, sebbene più debolmente, al lavoro. Qualche castrato di cotale razza posto in mostra confermava la Commissione nella concetta opinione della sua attitudine all'ingrasso; ma parve che il cuoio di siffatta razza fosse troppo massiccio e la fibra muscolare soverchiamente fiacca. Il toro del signor Franceschi ad una non ordinaria corporatura, la quale gli era comune colle vacche mentovate, accoppiava eccellente complessione ed armonia di forme. Così le vacche come il toro si ebbero la medaglia, e quest'ultimo anco l'onore della fotografia.

G) *Razza valtiberina* (da carne e da la-

varo) — Questa razza la quale è affine a quella di Valdichiana, la vince quanto a buona disposizione al lavoro, ma ne è vinta nell'appariscenza dell'esteriore. È stata premiata in una delle vacche recate dai fratelli Collacchioni di Borgo San Sepolcro.

II) *Razza di Valdichiana* (da carne e da lavoro) — Cosiffatta razza si distingue sopratutto per una certa leggiadria nel concerto delle sue fattezze, e soltanto in secondo luogo per mezzane disposizioni al lavoro ed all'ingrasso. Fu premiata con diversi intendimenti negli animali esposti dalle Amministrazioni delle RR. Tenute, dai marchesi Ferroni e Ridolfi, dal cavalier Toscanelli e dal signor Roberto Lawley. Quanto alle RR. tenute di Valdichiana si è premiato il pregio intrinseco della razza considerata siccome un buon punto di partenza per ottenerne, mediante opportune modificazioni, altre migliori razze miste da carne e da lavoro a scapito di quella venustà di forme, la quale è in essa razza propriamente estetica od artistica che dir si voglia, e non già industriale. La Commissione ha perciò distinto tra gli esposti animali di cosiffatta razza sol quelli, che a suo avviso possono servire di tipi per le opportune modificazioni. Pertanto ottennero il premio quattro tori delle RR. Tenute di Acquaviva, Montecchio, Frassineto e Bettolle, l'ultimo dei quali primeggiava per ottima complessione e concordanza assoluta di forme. L'ottennero egualmente una vacca della tenuta di Foiano e tre vitelle delle RR. tenute di Bettolle, di Creti e di Montecchio di Valdichiana.

L'amministrazione delle RR. tenute di San Lorenzo, nel volterrano, ha recato alla mostra alcune vitelle generate da padri della razza di Valdichiana congiunti a madri del volterrano, e delle quali alcuni campioni erano stati posti presso ai prodotti per porgere opportunità ai confronti. È stata loro conferita la medaglia, ma a solo titolo d'incoraggiamento, stantechè il numero dei capi non era sufficiente a chiarire la Commissione intorno alla entità degli effetti ottenuti.

I signori marchesi Ferroni e Ridolfi hanno presentato della medesima razza, il primo quattro femmine, il secondo due di commendevole complessione e di forme elette. Furono premiate siccome buoni tipi di miglioramento.

Il cavalier Toscanelli di Pisa ha recato un buon numero di vacche ed un toro con cui intende di migliorare la razza nella sua tenuta della Casa a Val d'Era. A riconoscimento del pregio intrinseco di alcuno di esse vacche e ad incoraggiamento del laudevole proposito la Commissione ha accordata la medaglia col motto *Alle Vacche*.

Il signor Lawley operando sopra tipi di Valdichiana, s'industria da alquanti anni di formare una razza nuova nella sua tenuta di Montecchio presso Pontedera in su quel di Pisa. Egli si è proposto con opportuna scelta dei suoi prodotti di correggere i principali difetti industriali della razza primogenia, i quali risiedono nella sellatura della schiena, nella ristrettezza e nel soverchio pendio della groppa, nella compressione laterale del torace e nella eccessiva lunghezza degli arti. La Commissione esaminati i prodotti di varie generazioni, i quali l'han chiarita dei miglioramenti ottenuti nell'indicata via, e valutando debitamente la eccellenza del lodevole disegno dell'imitazione altrui, ha voluto distinguerlo straordinariamente conferendo la medaglia a tutto il branco col motto *Alla razza*. Ad un giovane toro dello stesso branco è stato altresì accordato l'onore della fotografia.

A schiarimento maggiore del già detto intorno alle fattezze delle razze premiate si aggiunge nella fine del presente Rapporto, uno specchietto in cui sono registrate le proporzioni delle parti principali di alcuni animali pertinenti alle razze stesse secondo misure da me prese.

Articolo II

Equini.

Il bestiame equino si alleva per averne forza muscolare, la quale è adoperabile al maggior numero di usi, cioè alla sella, al tiro rapido e leggero, al tiro grave, alla soma. Vediamo i bisogni del paese e le sue condizioni rispetto a cotali usi.

§ 1 — *Sella*

Per la sella adoperansi il più spesso i cavalli, ma in alcuni luoghi montuosi d'Italia si usano eziandio i muli o gli asini. Quanto al cavallo da sella, può egli servire ai privati, ovvero ai bisogni della cavalleria da guerra.

Un animale da sella, qualunque esser possa il servizio speciale cui si destina, deve aver movimenti piuttosto rapidi e leggeri. Se non che cotal condizione spetta meglio ai cavalli dei privati che non a quelli della grossa cavalleria da guerra, in cui si richiede una certa massa del corpo, la quale deve operare con l'atto dell'urto a sbaragliare le schiere nemiche, contro a cui la cavalleria si avventa nella affrontata che chiamasi *carica*. Cotali cavalli debbono portare un peso sì grave che si allogano framezzo quelli da sella e gli altri proprio da soma.

Nullaltimeno anco nella cavalleria da guerra si ha bisogno di quella della leg-

gera; e gli animali deputati a siffatto ufficio vogliono essere dotati di molta sveltezza di mosse per la precisione delle evoluzioni guerresche, e per correre in tutti i versi: debbono essere veramente cavalli da sella. Ond'è che l'Italia o come paese in gran parte montuoso, e tuttora non sufficientemente attraversato da strade da ruote, o come paese chiamato a diventare potenza militare, ha bisogno di procacciar buone razze di cavalli da sella così pei bisogni dei privati come per quelli della guerra.

§ 2 — *Tiro rapido*

I cavalli da tiro rapido possono essere destinati a strascinare dal più lieve ed elegante legnetto a due ruote, nelle corte passeggiate di diporto, alle più pesanti diligenze, ed in quest'ultimo caso il cavallo da tiro leggiero si ricongiunge a quello da tiro grave. Una particolarità pure distingue sempre il cavallo da carrozza da quello da barroccio, e questa risiede nella celerità dei movimenti maggiore nel primo, il quale deve trottare, che nel secondo destinato ad andare al passo.

Allorchè si consideri la forma montuosa del territorio italiano comprendesi di leggieri che noi abbiamo bisogno di razze di cavalli che possano reggere alla fatica del montare e dello scendere, e che quindi conservando quanto più si possa di celerità nelle movenze, vi accoppiino sufficiente intensità.

§ 3 — *Tiro grave*

I cavalli da tiro grave, e che vanno al passo servono ai trasporti ordinarii, ovvero ai carri dell'artiglieria. La configurazione montuosa dell'Italia sarà sempre cagione che la rete delle vie ferrate non potrà mai diventarvi così minuta com'è nel Belgio, in Inghilterra ec. E sebbene il fatto della forma allungatissima della penisola, tenendosi dietro l'altro della proporzionata ampiezza delle costiere marittime, renda agevoli i trasporti per mare, ciò non ostante son da considerare ancora due circostanze: l'una che deriva dalla stessa forma della penisola in virtù della quale si allunga di soverchio la via di mare dalle costiere del Mediterraneo a quelle dell'Adriatico, l'altra procede dalla montuosità del paese, la quale rende scarsi i fiumi navigabili ed i canali. Perciò è che noi avremo sempre un gran numero di strade inghiaiate che ricongiungeranno le ferrate, ed impertanto non scemerà il bisogno di procacciare razze da tiro grave, le quali vorranno esser tanto più robuste quanto le strade nostre son più malagevoli a praticarsi pel declivio della soprafaccia del paese. Se il commercio e lo spirito vivificante di ogni industria, non esclusa la rurale, se alla floridezza del commercio è fondamento la facilità dei trasporti e la diminuzione della loro spesa, discende legittimamente che il procacciare razze di cavalli da tiro grave sia per l'Italia un bisogno molto più stringente che altri non pensa. Ed ove si consideri che per le nuove condizioni d'Italia il trasporto delle artiglierie e delle salmerie da guerra fa nascere novello bisogno governativo, il quale si aggiunge al commerciale, ne dedurrà che il procacciare razze di cavalli da tiro grave dovrà attirare a sè la sollecitudine dei ministri così della guerra come dell'agricoltura e del commercio.

§ 4 — *Soma*

Parecchi dei territorii distesi sulla china degli Appennini nell'Italia del mezzo e del settentrione, moltissimi di quelli che formano l'Italia meridionale e le isole, mancano di strade rotabili, di guisa che i trasporti si fanno mediante gli animali da soma. Dei tre animali da ciò, il cavallo, il mulo ed il somaro, il secondo, cioè il mulo, è da prescegliersi pei bisogni della soma in grazia di quelle fattezze e di quella robustezza che a cotale ufficio lo rendono più acconcio. Il cavallo è meno felicemente conformato nella schiena e nelle membra, e l'asino inciampa troppo spesso. Tuttavia è da considerare che su pei sentieri difficili l'agilità della gamba del cavallo la vince sopra quella del mulo; e quanto all'asino egli procede su per le vie piane troppo alla stordita, e perciò stesso inciampa di leggieri, ma su pei sentieri alpestri e sdrucciolevoli si tiene del continuo in guardia e sta assai saldo in sulle gambe. Oltredichè per le persone di scarsa facoltà l'asino è l'animale da soma più pregevole ed infatti egli è nella nostra lingua il somiere per antonomasia.

Dal già detto si raccoglie che sebbene nelle regioni montuose d'Italia siano da anteporsi per l'uso della soma il mulo ed il somaro al cavallo, pure può tornare utile in talune condizioni una razza di quei cavalli piccoli ma gagliardi e vivaci, di schiena raccolta, di gamba agile e nerbosa ad un tempo e di zoccolo piccolo ma resistente.

Le bestie da soma sono per certo le meno pregiate e pertanto pochissimi pensano a promuoverne il miglioramento. Nondimanco chi conosce i bisogni di una non angusta porzione del territorio italiano consentirà meco nel giudicarne l'utilità troppo al di sopra di quella che può venire al paese dai tentativi d'introdurvi il così detto puro sangue inglese. *utilitas saepe in minimis!*

Non ho parlato della corsa siccome di uno dei principali modi di esplicazione della forza muscolare nel bestiame equi-

no, perchè questo capriccio della moda ha non poco contribuito a guastare le nostre razze cavalline, il cui incrociamento sregolato con lo stallone di puro sangue inglese ha prodotto più mali. In primo luogo una discordanza di forme specialmente negli arti diventati fuori di proporzione col tronco; poscia un indebolimento di complessione, da ultimo un vizioso indirizzo delle razze da tiro in una via che si dilunga dal migliore tipo di disposizioni organiche confacenti a cotale uso. Nelle nostre razze da sella e da carrozza può certamente giovare la trasfusione di un po' del sangue del cavallo agile e corridore, ma a questo fine si accorda meglio coi nostri bisogni il tipo arabo, da cui l' inglese detto puro tira la sua prima origine. Per noi adunque deve tornar meglio all attingere alla fonte primigenia e con tanto più di utilità, in quanto le condizioni native del cavallo arabo somigliano maggiormente alle nostre che non quelle del cavallo inglese.

§ 5. — *Equini distinti.*

La Commissione nell' esaminare il bestiame equino posto in mostra a Firenze, non vi ha trovato razze nostrali veramente definite, ma sol tentativi di acclimazione della razza araba, ovvero d' incrocimento della medesima pei bisogni della sella o del tiro leggiero, o tentativi per dare essere a razze vigorose da tiro. Tuttavia mossa dalle già fatte considerazioni volle mostrar di pregiare questi medesimi tentativi distinguendo con medaglia: 1° un branchetto di cavalli nati ed allevati nella Regia tenuta di Stupinigi, e composto di due stalloni e tre cavalli di razza araba da sella, oltre ad una cavalla da sella e da tiro leggero, generata da padre arabo e da madre inglese, l' uno e l' altra di puro sangue; 2° due stalloni ed una cavalla da sella e da tiro leggiero generati da padri arabi e da madri calabresi, di proprietà del signor barone Alfonso Baracco di Napoli; 3° due cavalle da carrozza nate ed allevate nella Regia tenuta di Coltano presso Pisa; 4° un branchetto di cinque cavalle di sangue alemanno per tiro grave nate ed allevate nell agro cremonese in una possessione del signor senatore Giovan Battista Pinzoni; 5° altro branchetto di quattro cavalle morelle di sangue romano per l' uso menziovalo, nate ed allevate nella tenuta di Fombolo appartenente alla Mensa arcivescovile pisana. Sono stati ammessi all onore della fotografia due animali del branchetto di Stupinigi, cioè il cavallo arabo per nome *Destino* e la cavalla chiamata *Amanda*, poi la cavalla detta *Perugina seconda* della razza di Coltano, quindi lo stallone *Mensa* e la cavalla *Egeria* della razza Baracco, da ultimo due cavalle, *Crimea* ed *Alma*, del signor Pinzoni.

Articolo III

Ovini.

§ 1. — *Bisogni e condizioni del paese.*

Gli animali ovini porgono tre prodotti di svariato pregio: la lana, il latte, la carne. Nella Gran Brettagna gli ovini son allevati soprattutto per la carne, specialmente nelle due razze, la *southdown* e la *dishley*; in Ispagna, in Sassonia ec. per la lana nella razza merina, presso di noi pel latte, per gli agnelli e per la lana, e soltanto in ultimo luogo per la carne dell' animale adulto.

Le razze inglesi da carne debbono il loro essere ai pingui pascoli di quelle contrade, ma sopra ogni altra cosa alle rape che son colà zuccherose e di comune coltivazione.

A me pare che nello stato presente della nostra economia rurale le pecore siano atte a farci trarre partito o dai pascoli montuosi, dove le vaccine non possono vivere per la insufficiente pastura, o da quelli soverchiamente ripidi, pei quali non è dato lo andare se non agli ovini.

In tale stato di cose la pecora non potrà acquistarvi la corpulenza e la disposizione allo ingrasso che rende meravigliose le razze inglesi. La produzione adunque di carne ovina, se ne eccettui quella degli agnelli, non sarà che una sopraggiunta agli altri due prodotti più importanti, il latte cioè, e la lana.

Su pei nostri monti le pecore pesanti intorno a chilogrammi 20 porgono nel sottosopra presso a 500 grammi di lana e grammi 2700 di formaggio avente in media quattro mesi di stagionatura. Sopra un branco di pecore il fruttato in agnelli può valutarsi intorno a lire tre per capo. Ecco adunque i prodotti di una pecora nelle predotte condizioni e tenuto conto del rincaro delle derrate:

Formaggio grammi	2700	L.	3, 40
Lana »	500	»	1, 30
Agnello		»	3, 00
	Somma	L.	7, 70

Dallo specchietto presente si argomenta bene che il prodotto più cospicuo del nostro bestiame ovino traesi dalla produzione del latte, il secondo dagli agnelli e l' ultimo dalla lana.

In Italia, specialmente nelle parti centrali e meridionali, il formaggio pecorino è maggiormente usato non solo dal minuto popolo, ma altresì dalla gente più agiata

Laonde la produzione del latte dovrà tenersi per importantissima nell'allevamento degli ovini. Nelle feraci ed ampie pianure il primato della produzione del latte appartiene alla specie vaccina, ma nella montuosa parte d'Italia si spetta alla ovina. La carne d'agnello è eziandio assai pregiata, specialmente dal popolo minuto: il suo prezzo è di poco inferiore a quello della carne di manzo. Non è così di quella di pecora, che si vende a prezzo vile.

La lana costituisce al presente una ben magra parte del frutto della pecora, ma dove si consideri che migliorando le attuali razze se ne può avvantaggiare tutt'insieme la quantità e la qualità, il frutto a denaro potrebbe aumentare in entrambe le vie.

Nelle attuali condizioni della più parte d'Italia pare a me che non debba generalizzarsi nell'universale ad accrescere la corpulenza e la disposizione alla pinguedine delle pecore, perciocchè salvo le grasse pianure dove alla pecora s'arroga con vantaggio la vacca, i pascoli montani sono acconci alle pecore di piccola mole; e tanto più che la carne ovina sarà fra noi sempre il vitto del povero. Il problema del miglioramento delle razze ovine può mettersi dinanzi agli allevatori nei seguenti termini: *procacciare razze di corporatura poco differente dall'attuale coperte di lana più fine e più folta nei limiti consentiti dal fatto del mungerle, e dalle condizioni dei climi e dei pascoli.*

Ed in verità, le razze di lana fine e folta imbastardiscono, se vuolsi trarre da loro anco utilità da un forzato lavoro delle mammelle procacciato colla munta, imbastardiscono se il clima, dove vivono, non è sufficientemente freddo da provocare la foltezza del vello, la quale si accompagna alla sua finezza. Spetterà alla esperienza l'assegnare i limiti delle due produzioni nelle variabilissime circostanze delle diverse parti d'Italia, dove l'allevamento può tornare proficuo; e perchè i responsi di essa esperienza vengano avanti chiari e definitivi, fa d'uopo che le prove siano condotte con sagace accorgimento e riducendo in numeri precisi e confrontabili i resultamenti che via via si ottengono.

§ 2 — *Ovini distinti*

La Commissione tenendo conto delle precedenti considerazioni, e mossa dalla importanza del sangue merino puro o mescolato nel miglioramento dei nostri greggi, ha voluto distinguere col doppio onore della medaglia e della fotografia: 1° due agnelle della razza di Rambouillet allevate in Capitanata dal principe di San Severo, 2° tre pecore ed un ariete con lo padre il merino di Pisa e madre la pecora del terrano nella Regia tenuta di S. Lorenzo; 3° due arieti merini provenienti dall'Aquilano ed esposti dal marchese Cappelli; 4° un ariete e due pecore di padre merino e di madre pugliese, allevate nelle tenute di Ponte Zuccoli o Paciglia dal cav. Guido Giuntini; 5° tre arieti e cinque pecore di razza merina provenienti dalla Valle tiberina toscana, ed allevati dalla famiglia Collacchioni; 6° quattro arieti e dieci pecore di sangue merino puro della tenuta della Badiola in Maremma. Ha poi distinto colla sola medaglia: 1° quattro arieti e dieci pecore discesi per padre dal merino di Boemia, e per madre dalla razza Vissana nella tenuta dell'Alberese, 2° un ariete e quattro pecore di vello nero, oltre ad un ariete e quattro pecore di vello bianco generati da padri merini e da madri casentinesi, ed allevati dal signor Siemoni nella tenuta di Badia di Prataglia nel Casentino; 3° due arieti e tre dei loro prodotti di sangue merino dell'Alberese mandati dall'amministrazione camaldolese di Poppi, 4° un ariete e tre pecore di sangue merino provenienti dalla tenuta di Fealta del signor Goci Panattoni di Siena, 5° un ariete e due pecore dello stesso sangue delle RR. tenute di San Rossore e Coltano.

ARTICOLO IV

Suini.

§ 1 — *Bisogni e condizioni del paese*

I porcini sono animali da carne grassa, ed in Italia dove per copia di boschi ghiandiferi e dove per prevalenza della mezzeria, hanno una importanza che si accorda con le consuetudini le quali rendono accetta a tutti i ceti, ma sopratutto al popolo minuto la carne di maiale. Nell'Italia centrale, ed in special modo nella meridionale lo strutto ed il lardo prendono il posto del burro negli apparecchiamenti della cucina. La carne poi è per tutto gradita vogliasi fresca, vogliasi seccata in prosciutti salsicce, salami ec. Laonde il maiale non è solamente animale da carne pingue ma eziandio di separata materia grassa, la quale adoperasi agli stessi usi dell'olio e del burro. E poichè nel pasto dei popoli di climi somiglianti ai nostri è salutifera cosa che primeggino i cibi vegetabili, la carne del maiale viene opportuna ad [illegible] direi quasi, in qualche guisa tali cibi con una sostanza la quale nella serie dei prodotti animali tiene uno degl'infimi posti.

Ma le condizioni nostre comandano nella universalità dei casi che i maiali vivano pascolando per trarre utilità specialmente dalle ghiande, e le stesse razze da porcile vogliono essere di quelle che si adattino a

cibi ordinari. In Inghilterra la carne di maiale è siffattamente pregiata, da comportare che la si ottenga mediante cibi eletti, e perciò stesso molto costosi; ma in Italia non troverebbe il proprio utile chi seguisse cosiffatto esempio. I bisogni nostri adunque domandano la produzione dei suini; ma le condizioni del paese consentono razze da pascolo che mettano a profitto le ghiande, e razze da porcile che consumino le [illegible] dei cibi più [illegible], i residui della fabbricazione del formaggio ec.

§ 2 — *Suini distinti*

La Commissione guidata dalle precedenti considerazioni ha, fra le razze da pascolo, distinto con medaglia e fotografia un verro di Sardegna presentato dal signor Beltrami di Oristano; e fra le razze miste ha accordato la medaglia 1ª ad un branchetto di sette troie ed un verro di razza valdichianese delle Regie tenute di Chiana; 2ª ad una troia con nove porcelli del signor marchese Corsi allevati nelle tenute di Frassineto in Casentino; 3ª ad una troia con otto porcelli della marchesa di Laiatico allevati nella sua tenuta di Renacci presso Figline; 4ª ad una troia ed un verro della razza rossa di Casentino presentati dal signor Siemoni.

Articolo V

Polli e Colombi

Ai volatili domestici si domanda o la sola carne, siccome avviene rispetto ai colombi; o uova e carne ed uova, secondo che ha luogo pel comune pollame. In questo importante ramo della zootecnia mancano esperienze ed osservazioni precise per determinare la convenienza respettiva delle diverse razze; e comunemente se ne giudica anzi dalla grossezza degli animali, dalla leggiadria dello esteriore e dalla bontà della carne, che dal vero aspetto industriale, cioè dallo accertato avanzo del reddito sulle spese. Comunque sia, la Commissione attenendosi allo stato attuale delle nostre cognizioni su sulla materia ha creduto ben fatto di conferir la medaglia 1ª ai colombi detti *Gozzuti* di Prussia esposti dal signor Raffaello Aleotti di Firenze; 2ª ai colombi *Pavoncelli argentei* ai *Grigi tedeschi nostrali*, ed ai così detti *Guerrieri* esposti dal signor Ubaldo Maggi di Firenze; 3ª alla pollastra generata dalla congiunzione di una razza di Olanda con la fagianese ed esposta dalla signora Isabella Carnassi di Firenze; 4ª ai polli nati dall'unione della razza *Brahama Pootra* con la cocincinese esposti dal signor Ubaldo Maggi.

Dal R. Istituto agrario di Pisa
luglio del 186[illegible]

PIETRO CUPPARI
Segretario e Relatore

[1] PROSPETTO di alquante delle principali proporzioni

(Annesso al Rapporto per la Commissione

PARTI MISURATE	TORO Bolognese	TORO di Valdichiana	TORO Pisano
	Metri	Metri	Metri
Massimo allontanamento della schiena dall'orizzontale	0,10	0,035	0,09
Distanza dalla sommità del garrese alla punta dell'ischio	1,58	1 52	1,67
» fra i punti estremi dei due ilei	0,54	0,55	0,60
» fra le due anche	0,46	0,41	0,41
» fra le due cosce prese all'esterno, dove sono più muscolose	—	—	—
Altezza del quadrilatero formato dalle cosce	—	—	—
Distanza dall'ischio al garretto	0,90	0,87	0,82
» dal garretto alla nocca sulla base dell'unghiolo	0,43	0,46	0,44
» dall'unghiolo alla base dell'unghia	0,09	0,08	0,75
» dal garrese alla punta della spalla	0,72	0 69	0,67
» dalla punta della spalla al gomito	0 45	0,44	0,48
» dal gomito al ginocchio	0,46	0,54	0,53
» Dal ginocchio alla nocca (alla base dell'unghiolo)	0,26	0,30	0,31
» dalla nocca alla base dell'unghia	0,06	0,10	0,07
Giro della base di un'unghia anteriore	0,15	0,15	0,1[illegible]
Circonferenza del tronco presa davanti, e passante fra le membra	2,66	2,62	2 56
» presa dietro le scapole	2,23	2,23	2,29
» massima del tronco passante sulle coste false	2,55	2,41	2,64
» presa davanti le ossa iliache	2,20	2,27	2,34
Distanza fra le due punte delle spalle	0,69	0,61	0,69
» fra la nuca e la sommità del garrese	0,73	0,68	0,70
» fra la sommità del garrese ed il principio dei lombi	0,62	0,53	0,61
Lunghezza dei lombi	0,34	0,35	0,43
» della groppa sino all'attaccatura della coda	0 43	0,54	0,43
Larghezza dei lombi	0,46	0,44	0,45
Distanza dall'orlo anteriore dell'ileo alla punta dell'ischio	0,57	0,69	0,62
» dalla base della scapola alla sommità del garrese	0,07	—	—
Lunghezza del garretto presa dal centro della articolazione	0,12	0,13	0 15
Distanza dal fondo della pancia al suolo	0 56	0,67	0,68
Diametro verticale della pancia	0,89	0,82	0,86
» orizzontale della pancia	—	0,75	—
Lunghezza della testa	0,50	0,56	0,68
Larghezza della testa fra le due orbite	0,36	0,30	0,27
» » alla base delle corna	0,32	0 26	0,31
Altezza del garrese	—	—	—
» della sommità della groppa	—	—	—

[1] Le caselline vuote indicano che le relative misure non sono state prese.

tra le diverse parti di alcuni animali vaccini.

Reale della Esposizione del 1861)

TORO Parmigiano	BOVE Grasso di Valdichiana	BOVE Grasso di Valdichiana	BOVE da ingrasso di Valdichiana	BOVE da lavoro di Valdichiana	BOVE da lavoro di Valdichiana	BOVE da lavoro di Valdichiana	TORO Magonzo.	BOVE Pisano.
Metri	Metri	Metri	Metri	Metri	Metri	Metri	Metri.	Metri
0,075	0,085	0,11	0,06	0,09	0,12	0,09	0,08	0,07
—	1,55	1,81	1,83	1,68	1,07	1 69	—	1,70
—	0,65	0,72	0,74	0,68	0,74	0 64	—	0,61
—	0,40	0,48	0,43	0,48	0,52	0,49	—	0,48
—	—	0,40	0,60	0,47	0,42	0,41	—	—
—	—	0,47	0,61	—	—	—	—	—
—	0,78	0,89	0,90	0 92	0,91	0,90	—	0,85
—	0,46	0 46	0,43	0 46	0,44	0,47	—	0,48
—	0,085	0,09	0,11	0,10	0,09	0,11	—	0,10
—	0,63	0,83	0,73	0,73	0,78	0,78	—	0,60
—	0,43	0 55	0 52	0,43	0,50	0,50	—	0,46
—	0,51	0,66	0,52	0 56	0,56	0,61	—	0,50
—	0,28	0 29	0,24	0,30	0,28	0,28	—	0,30
—	0,08	0,095	0,085	0,07	0,09	0,10	—	0,08
—	0 15	0,14	0,15	0,17	0,16	0,16	—	0,165
2,35	2,22	2,79	2,81	2,86	2,55	2,66	2,31	2 32
2,11	2,09	2,50	2,56	2,44	2,32	2,45	2,06	2,05
2,32	2,55	2,90	2,87	2,80	2,88	2,86	2,63	2,53
2,11	2,23	2,70	2,67	2,58	2,57	2,64	2,15	2,20
—	0,57	0,70	0,72	0,62	0,62	0,65	—	0,62
—	0,64	0,76	0,68	0,83	0,74	0,70	—	0 65
—	0,54	0,67	0,68	0,78	0,74	0,63	—	0,60
—	0,49	0 54	0,51	0,56	0,53	0,47	—	0,48
—	0,36	0,47	0,42	0 32	0,34	0,37	—	0,34
—	0,44	0,52	0,50	0,52	0,50	0,51	—	0,40
—	0,54	0,67	0,70	0,65	0,67	0,67	—	0,54
—	0,05	0,05	0,03	0,03	0,04	0,04	—	0,05
—	0,14	0,16	0,17	0,17	0,15	0,14	—	0,15
0,62	0,62	0,71	0,74	0,69	0,65	0,68	—	0,68
0,82	0,85	0,90	0,93	0,92	0,85	0,94	—	0,80
—	0,86	0,96	0,88	0,90	0,95	1,02	—	0,86
—	0,55	0,57	0,64	0,51	0,59	0,63	—	0,63
—	0,23	0,26	0,23	0,23	0,27	0,25	—	0,28
—	0,20	0 24	0,24	0,20	0,25	0,23	—	0 24
—	—	1,75	1,82	1,71	1 57	1,73	—	1,56
—	—	1,75	1,82	1,71	1,71	1,73	—	1,59

Estratto dal RAPPORTO OFFICIALE Vol. II

FIRENZE, 1863 — Tipografia di [illegible]